

L'intervista Automotive, Pnrr, Politecnico, innovazione: «Questa città rappresenta un ecosistema che darà i suoi frutti»

Amendola: «Torino esempio per il Paese»

Il sottosegretario agli Affari europei: «Ho visto voglia di progresso. Qui si sceglie il futuro»

di **Marco Castelnuevo**

«Posso dirle? Ho avuto un'ottima impressione». Il sottosegretario agli affari europei, Enzo Amendola, è uno dei papà del Pnrr. C'era a luglio 2020 quando l'Italia ottenne i soldi necessari alla ripartenza, c'è oggi, che i soldi

sono arrivati e si tratta di spenderli. Ha cominciato un giro in Italia volto a toccare con mano urgenze, progetti e necessità di istituzioni e aziende sul Pnrr, perché bisogna fare in fretta.

a pagina 5

Amendola: «Ho visto voglia di progresso Torino esempio per l'Italia»

Il sottosegretario: «Qui si è fondato il futuro. Lo farà ancora»

Intervista

di **Marco Castelnuevo**

”

Il piano
Ma in fondo il cuore del Pnrr è l'area metropolitana
I disagi si annidano lì

”

L'Ateneo
Il Politecnico è un perno
Non è solo ricerca, ma fa programmazione, investimenti, ha visione

«Posso dirle? Ho avuto un'ottima impressione». Il sottosegretario agli affari europei, Enzo Amendola, è uno dei papà del Pnrr. C'era a luglio 2020 quando l'Italia ottenne i soldi necessari alla ripartenza, c'è oggi, che i soldi sono arrivati e si tratta di spenderli. Ha cominciato un giro in Italia volto a toccare con mano urgenze, progetti e necessità di istituzioni e aziende sul Pnrr, perché bisogna fare in fretta. I soldi vanno spesi tutti in quattro anni. Possono essere un nuovo miracolo italiano o la più grande occasione sprecata nella storia del nostro paese. Ieri e l'altro ieri è stato a Torino, e, come ripete ancora, ha avuto «un'ottima impressione».

C'è chi racconta questa città come in dismissione: fabbriche che chiudono, gente

che se ne va. La definiscono area di crisi complessa.

«Se questa è stata la capitale storica dell'automotive ci sarà un motivo. Non c'è solo una fabbrica. Qui c'è una cultura dell'innovazione e del progresso che porteremo avanti anche nel futuro».

I timori sono che non essendoci di fatto più la Fiat cessi l'esigenza di un settore automotive.

«E perché mai dovrebbe collassare? Automotive oggi è automazione, intelligenza artificiale, ricerca. E per quanto riguarda la componentistica non cambierà molto: si faranno propulsori nuovi, ma i pezzi del motore serviranno sempre».

Il Politecnico è il cuore di questo nuovo ecosistema?

«Il Politecnico è il perno. Non è solo ricerca dentro le mura, ma fa programmazione, investimenti, ha una visione per l'industria di domani.

Assieme al Cim, il Competence centre secondo me migliore d'Italia, riuscirà a farsi interprete del Pnrr».

Il Cim guidato dall'ingegner Pisino?

«Uno dei mantra a Bruxelles oggi è l'upskilling e il reskilling, cioè la formazione dei lavoratori. Un conto è se è fatta in modo tradizionale, fuori dal sistema, magari in un'aula con dei professori. Un altro è quello che fa il Cim, che oltre a fare prodotti, alimenta un ciclo di formazione continua per i lavoratori dentro il sistema e a stretto con-



tatto con le imprese. Guardi, glielo dico con franchezza. Non esiste in Italia un ecosistema bello come questo».

Anche l'acquario è un ecosistema perfetto ma chiuso.

«Pensi all'automotive, allo spazio. E non solo: sono stato all'Alstom a Savigliano dove progettano i treni a idrogeno.

Ho visitato Punch che ha idee chiare e visione, sempre sull'idrogeno. È una sfida, ma l'atteggiamento è giusto: proprio quello della sfida. Non la subiamo, la affrontiamo. È la giusta mentalità».

Potrà esserci un futuro nel settore dei trasporti per il Piemonte?

«Mobilità, automazione, trasporti, rigenerazione urbana. Questo è il cuore del Pnrr. L'ecosistema e la filiera circostante che ho visto qui è un modellino buono non per il Piemonte, ma per l'Italia. Non c'è stato bisogno di spiegare nulla. Qui hanno già capito dove si va. Ho rassicurato per questo anche il sindaco Lo Russo: se lui sa mettere al tavolo le persone e farle lavorare insieme, vedrà presto i frutti del suo lavoro».

Lei prima parlava di rigenerazione urbana. Bastano i superbonus? La città è piena di ponteggi.

«Non la intendo in questo senso. Certo i superbonus sono utili, ma non dobbiamo fare confusione. Se io metto i pannelli solari in una casa popolare esclusa dal tessuto urbano, questa rimarrà tale. Dobbiamo invece lavorare tra pubblico e privato perché alcune aree in crisi tornino a connettersi con l'area metropolitana».

Complesso.

«Ma in fondo il cuore del Pnrr è l'area metropolitana. Gran parte dei disagi si annidano lì: l'inquinamento, la solitudine delle persone, il bisogno di ripensare all'economia circolare, la conurbazione. Quando penso alla rigenerazione urbana non penso al su-

perbonus ma all'housing sociale. Anche qui, Torino è all'avanguardia. Basta vedere i progetti di Compagnia di San Paolo».

Benissimo. Ma Torino continua ad avere numeri di una città del Sud, sia per disoccupazione giovanile sia per pil.

«È un ecosistema che darà i suoi frutti, ne sono sicuro. È tornato un po' di amore per il do-

progresso ... po anni di sfiducia e populismi. E ci sono pure i soldi. Soffia finalmente un alito di progresso. Questa è una regione che ha fondato il progresso in Italia. Può ridiventare la città del progresso. Da quanto ho visto, già lo è. E in termini necessari al Paese».

Anche il resto del Piemonte non se la passa bene.

«Ma anche qui, è tutto collegato. Pensi al tessile. Qui ci sono le eccellenze, ma è chiaro che il futuro è legato alla manifattura digitale, alle nuove generazioni, ai poli di ricerca. Qui ci sono idee, la storia, e la voglia di progresso. Basta mettere insieme le due cose».

Un'ultima domanda che non c'entra con il motivo della sua visita. Lei ha visto quello che accade sulla frontiera dell'Europa e anche qui, seppur con numeri più piccoli, assistiamo ai passaggi tra Italia e Francia di giovani migranti a piedi nudi nella neve. È questa la nostra Europa?

«L'Italia soffre il trattato di Dublino, così come altri paesi europei soffrono i movimenti secondari. Dobbiamo gestire meglio i flussi, andando nei paesi di origine di transito per aiutarli».

Insomma... «aiutiamoli a casa loro»?

«Sì aiutiamoli a casa loro nello sviluppo e nella cooperazione. Non è una questione di sicurezza, ma economica, che si deve affrontare a livello dei 27. Serve a poco un bilaterale Italia-Libia, ne serve uno Europa-Libia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Enzo Amendola, classe 1973, è sottosegretario agli affari europei del governo Draghi. È stato ministro degli affari europei nel Governo Conte e come tale ha tenuto la regia del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che vale nel complesso 205 miliardi